

## Leggere e scrivere, il pugno e il calcio

di Saverio Snider\*

Può sembrare paradossale, ma è una realtà: più aumenta la disponibilità di mezzi di comunicazione tecnicamente sofisticati ed efficaci, meno ci si parla, meno si esercita l'arte antica del dialogo e persino quella non meno nobile della semplice chiacchiera a tu per tu. Il nostro dire, il nostro trasmettere notizie finisce sempre più con l'essere racchiuso soprattutto dentro l'involucro asettico di un messaggio sms, dentro le tre righe di un e-mail. Le interminabili telefonate d'una volta con la morosa lontana, ad esempio, non si usano più in alcun modo, e non è solo una questione di spesa: è soprattutto una questione di costume, di gusti, cioè di mentalità. Ed è inutile star qui a ricordare lo scempio che della lingua intanto si fa con il ricorso a questi metodi: abbreviazioni che nemmeno i poveri copisti medievali hanno mai osato inventare, usi verbali sconnessi, aggettivazione scomparsa, punteggiatura inesistente. Una catastrofe dal punto di vista culturale, perché alla fine più nessuno scrive "normalmente": se ne perde la capacità assieme all'esercizio. E lo stesso avviene per la lettura, che presuppone la conoscenza delle regole sulle quali è costruita qualsiasi pagina scritta, e che quindi costa troppa fatica a coloro che si sono abituati altrimenti, che si sono assuefatti al minimo indispensabile, ad un codice di riferimento completamente diverso.

Il fenomeno tocca soprattutto le ultime generazioni, e gli studiosi non hanno mancato di definirlo, chiamandolo "illetteratismo". In termini non diversi: analfabetismo di ritorno. Si tratta di un male pernicioso che colpisce non solo

(come si sarebbe tentati di pensare) i ragazzi con una formazione scolastica modesta: colpisce in maniera indifferenziata anche i laureati. Secondo le indagini più recenti, nella vicina Italia una fetta grande di giovani avvocati, medici, ingegneri non sa praticamente più né leggere né scrivere, e solo Dio sa come riesca in queste penose condizioni a svolgere la propria professione; pare che quasi il 40% dei ragazzi usciti dall'Università e inseriti nel mondo del lavoro posseda meno di cento libri, e non c'è da pensare che suppliscano a questa povertà utilizzando i servizi delle biblioteche. Leggere (dunque saper scrivere, perché le due cose vanno di pari passo, sono anzi inscindibili) è divenuta cosa rara, anzi rarissima per i più. D'altronde anche le povere "casalinghe di Voghera", un tempo grandi divoratrici dei libri di Liala e compagne, hanno abbandonato del tutto quelle (dignitose) pagine concentrando le loro ansie, i loro sogni e le loro inevitabili e connesse frustrazioni sull'infinita varietà delle telenovele offerte dalle reti televisive.

Va da sé che da noi non si sta meglio. I pochi dati a disposizione non consentono d'essere ottimisti al riguardo, e non sarebbe un male poter disporre di una fotografia più nitida della situazione. Ma anche in mancanza di quella, si percepisce facilmente che le cose non vanno, che i vecchi meccanismi si sono rapidamente inceppati. Nulla è dato per sempre, e nessuno può avere la presunzione di fermare la ruota del tempo, che ha i suoi cicli. Ma da qui a buttare a mare senza reagire, nel giro di due generazioni, una ricchezza culturale

che si è sempre ritenuta giustamente fondamentale ne passa. Anche perché quando si abbandona qualcosa di rilevante per qualcosa d'altro di nuovo e di interessante, di valido o che almeno si presume tale, l'impresa può anche essere comprensibile e a poco a poco anche accettabile: mai tuttavia quando l'alternativa è (come si configura nella fattispecie) semplicemente il nulla.

Sinceramente non so dire cosa stia facendo la scuola per cercare di frenare questa deriva. Credo tutto quello che può, e forse anche qualcosa di più. D'altra parte il suo ruolo in questa "battaglia" mi pare fondamentale e irrinunciabile. Non confido più molto, infatti, nelle reali capacità operative al riguardo dell'altro "agente educativo", la famiglia; mi spiace dirlo, ma è così. La scuola, dunque, deve essere il vero luogo in cui ancora si trasmette la coscienza dell'importanza del saper leggere, del saper scrivere, e del gusto di farlo. Questo tenendo conto pure di quel che si diceva all'inizio: leggere e scrivere sono la premessa per poi saper parlare, quindi per saper usare la forza del dialogo, per saper elaborare e trasmettere idee, per convincere gli altri nel segno dell'intelligenza e del ragionamento. Altrimenti l'alternativa finisce con l'essere il ricorso sbrigativo al calcio, al pugno, alla violenza per affermare sé stessi, con l'illusione che sia questa la "parola", la "voce" che occorre usare, la sola che sia davvero efficace. È ovvio che non possiamo permetterlo, anche perché sappiamo, purtroppo, dove dolorosamente conducono queste vie.

\*Giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				G.A.B. CH-6501 Bellinzona	
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

**Direttore responsabile:** Diego Erba  
**Redazione:** Cristiana Lavio  
**Comitato di redazione:**  
 Leandro Martinoni,  
 Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,  
 Kathya Tamagni Bernasconi,  
 Renato Vago.

**Segreteria e pubblicità:**  
 Sara Giamboni  
 Divisione della scuola  
 Viale Portone 12, 6501 Bellinzona  
 tel. 091 814 18 11/13  
 fax 091 814 18 19  
 e-mail decs-ds@ti.ch

**Concetto grafico:**  
 Variante SA, Bellinzona  
 www.variante.ch  
**Stampa e impaginazione:**  
 Salvioni arti grafiche  
 Bellinzona  
 www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

**Tasse:**  
 abbonamento annuale fr. 20.–  
 fascicolo singolo fr. 4.–